

Pugliese e salentino: alcuni fenomeni fonologici

Stefano Canalis

0. Introduzione

Benché concepiti per lo studio di fenomeni sintattici, i questionari ASIIt si prestano anche all'esame di fatti fonologici, soprattutto nel caso di questionari in trascrizione fonetica. Nei paragrafi successivi verranno analizzate alcune caratteristiche generali dei sistemi fonologici delle varietà di pugliese e salentino.

1.0 Pugliese

1.1 Vocali

Il sistema vocalico di molte varietà pugliesi (Valente 1975) in posizione tonica prevede sette vocali, con tre gradi di altezza: /i e ε a ɔ o u/ (con /a/ in sillaba tonica aperta realizzata [æ] in molte varietà: a Capurso (BA) [man':æ] 'mandare'). Le vocali atone presentano notevoli riduzioni: l'unica vocale postonica è spesso [ə], quelle pretoniche sono [a ə] – per esempio nella varietà barese – oppure [a u i ə], per esempio a Foggia.

Un'altra caratteristica tipica di molte varietà pugliesi sono le cosiddette 'vocali turbate': le vocali toniche (/a/ esclusa) in sillaba aperta sono realizzate con una protrazione, con chiusura verso il velo o il palato, arrivando talvolta a costituire veri e propri dittonghi, ma più spesso un prolungamento debolmente articolato della vocale precedente. È molto frequente ma non del tutto sistematico con le vocali medio-alte, meno frequente con le altre. Nei questionari ASIIt si trova a Capurso; la realizzazione delle vocali toniche in sillaba aperta sembra oscillare tra:

1. una vocale lunga dittongata: [ou ei] [poukə meilə] 'poche mele'
2. una sequenza vocale + semivocale: [ow ej uw ji] [sowlə tənejvə muwrə attjintə] 'solo' 'teneva' 'muro' 'attento'
3. una sorta di un prolungamento vocalico che forma un'appendice evanescente: [u^u iⁱ] [spədu^utə] 'spedita'

Ci sono variazioni anche in differenti realizzazioni della stessa parola: [bounə b^uunə bwonə] 'bene', oltre a sporadici casi di assenza di turbamento: [bbunə].

Riguardo alle neutralizzazioni nelle vocali atone, lo spostamento dell'accento, ad esempio nei paradigmi verbali, rivela le vocali sottostanti:

(1) [i 'dɔrmə] 'io dormo'
 [vu 'dɔrmə] 'voi dormite'
 dur'mi:tə]

(2) [pən'dze:rə] 'pensiero'
 ['pɛndzə] 'penso'

Ci sono alcune eccezioni alle neutralizzazioni vocaliche: in parte si tratta di eccezioni lessicali, di solito in parole italiane di ingresso relativamente recente, solo parzialmente adattate, che conservano la qualità delle loro vocali pretoniche:

(3) [telefo'na] 'telefonare'
 [imbɔr'tandə] 'importante'
 [preok:u'parə] 'preoccupare'

Il mancato adattamento di prestiti recenti fa supporre che la neutralizzazione pretonica non sia più (del tutto) attiva e produttiva.

Alcune eccezioni invece sono sistematiche: nei composti, la vocale finale della prima parola, che isolatamente è [ə], riemerge (non si può dire che ciò sia dovuto soltanto alla posizione atona non più finale, perché riemergono anche vocali centrali, normalmente escluse dalla posizione atona pretonica):

(4) [kwalkedu:nə] (cfr. [kwalkə])
 [kwalkek:osə]
 [mototʃəklet:ə]

[koprilɛt:ə]

Inoltre le vocali dei proclitici non sono mai ridotte, pur trovandosi in fine di parola:
[lu] ‘lo’ in [farlu], [li] ‘li’ in [vədɛrli] ‘vederli’, etc.

1.2 Metafonia

Come in quasi tutte le varietà pugliesi, nelle varietà indagate nei questionari le vocali toniche in alcuni contesti flessivi (ad esempio nell’alternanza singolare-plurale nei nomi, e tra 2^a e 3^a persona singolare dell’indicativo) mostrano i risultati dell’assimilazione a quello che prima della riduzione a [ə] era tratto [+alto] della vocale finale:

(5)	[fjo:rə]	‘fiore’	[fju:rə]	‘fiori’
	[i	‘io	[tu	‘tu
	dɔrmə]	dormo’	durmə]	dormi’

1.3 Consonanti

Il pugliese possiede un inventario consonantico simile a quello dell’italiano; la principale differenza è costituita dalle occlusive (medio)palatali sorda e sonora [c ɟ]:

(6)	[rɛc:ə]	‘orecchio’
	[c:u]	‘più’
	[piɟ:ə]	‘prendere’
	[fiɟ:ə]	‘figlio’

Le consonanti nasali sono coinvolte in tre processi fonologici. In coda non sono specificate per luogo di articolazione, che ricevono dalla consonante seguente:

(7)	[tranɟwil:ə]	‘tranquillo’
	[manɟə]	‘manco’
	[tɛmbə]	‘tempo’

[kɔmbətə] 'compito'

Questo processo naturalmente è presente anche in italiano (e in moltissime altre lingue). Ma ci sono altri due fenomeni tra una nasale e la consonante successiva. Il primo riguarda le ostruenti sorde postnasali, che vengono sonorizzate, anche al confine tra parole diverse:

- (8) [fundzjunas:ə] 'funzionasse'
[rak:undarmə] 'raccontarmi'
[kwandə] 'quanti'
[a t:ɛmbə] 'in tempo'
[in dɛmbə] 'in tempo'
[nən dʒə] 'non ci penso' (vs. [nu tʃə]
pɛndzə] 'noi ci')

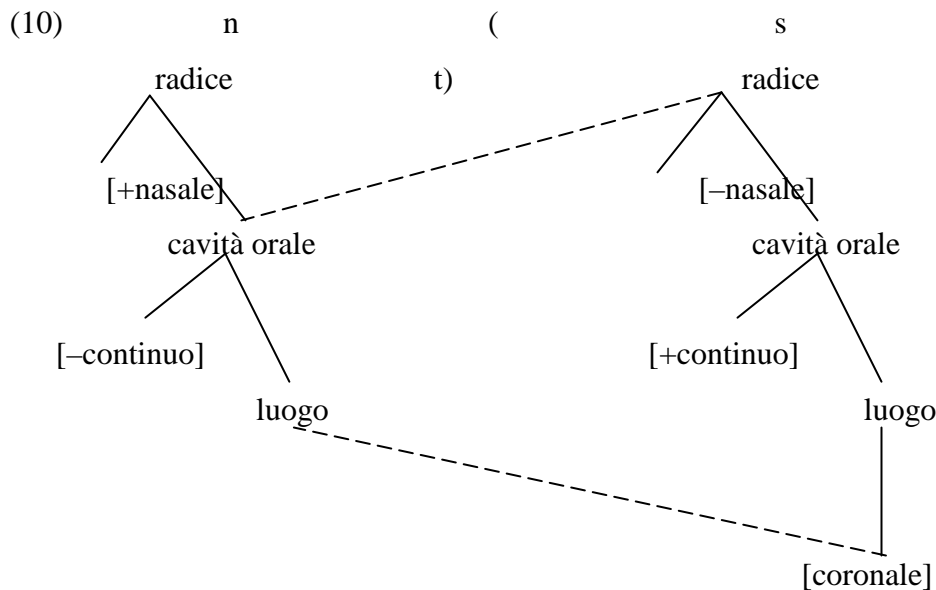
A Capurso sono presenti alcune eccezioni, per esempio [kuntə] 'conto', non [kundə].

L'ultimo processo innescato dalle nasali è l'affricazione delle fricative che seguono una nasale (a Lesina avviene sporadicamente anche dopo una vibrante), anche tra parole diverse.

- (9) [pəndze:rə] 'pensiero'
[pɛndzə] 'penso'
[nən dzat:ʃə] /nən 'non so'
sat:ʃə/
[nən dzɔ] /nən sɔ/ 'non so'

Il processo è descrivibile (Clements & Hume 1995: 271-3) come l'associazione alla fricativa del nodo del segmento nasale che domina i tratti della cavità orale: si forma una sequenza complessa con da un lato il tratto [-continuo] della nasale e dall'altro [+continuo]

della fricativa, con la conseguente apparizione di un semisegmento occlusivo [t] prima della fricativa. In questo modo la fricativa diventa un'affricata.



L'affricazione delle fricative è limitata a quelle fricative che già possono fare parte di un'affricata nell'inventario consonantico del pugliese. È ragionevole supporre che la non applicazione del processo alle altre fricative /f v/ sia dovuta a un vincolo di 'preservazione di struttura': data l'inesistenza in pugliese delle affricate /pf bv/, il processo creerebbe una rappresentazione impossibile a livello soggiacente.

1.4 Fenomeni di raddoppiamento

Sembrano esserci due diversi motivi per il raddoppiamento della consonante iniziale di parola. Il primo è molto simile al raddoppiamento sintattico dell'italiano: alcune parole (le preposizioni [a] 'a', [kə] 'con', [pə] 'per', le forme monosillabiche dei verbi 'essere' e 'avere' ([ɛ] 'è', [sɔ] 'sono', [ɛ] 'ha', [a] 'hai', etc.), [nə] 'non' – quando non è realizzato [nən] – causano il raddoppiamento della consonante seguente (con alcune eccezioni soprattutto dopo 'essere' e 'avere'):

- (11)
- | | |
|------------|-------------|
| [a t:ut:ə] | 'a tutti' |
| [kə | |
| n:u:jə] | 'con noi' |
| [pə | |
| p:ɔstə] | 'per posta' |

[ɛ		‘è bravo’
b:ra:və]		
[sɔ		‘sono
k:unvində]	convinto’	
[a		‘ha lavato’
l:ava:tə]		
[nə f:ujə]		‘non corre’

Come nel Raddoppiamento italiano, se /s/ iniziale fa parte di un nesso consonantico non subisce raddoppiamento:

[12] [a studja:tə] ‘ha studiato’

Il secondo fenomeno di raddoppiamento consonantico riguarda esclusivamente /b/, che è realizzata come [bb] anche quando non è preceduta da una delle parole che provocano raddoppiamento; è semplicemente un fatto allofonico, mai distintivo, dato che questa consonante è sempre realizzata come geminata in sillabe non finali (Valente 1975: 18-19), anche ad interno di parola.

(13)	[u		‘il bottone’
	b:ət:o:nə]		
	[b:unə]		‘bene’

1.5 Struttura della parola

In molte varietà le parole sembrano vincolate ad avere onsets iniziale e vocale finale. Le parole che iniziano per vocale, se non possono appoggiarsi ad una consonante precedente, ricevono la semivocale [j] (Valente [1975: 28] riporta anche [w] dopo l’articolo [u]: [u wakə] ‘l’ago’). Almeno in alcuni casi la semivocale sembra non etimologica, dato che la forma senza di essa compare quando c’è una consonante precedente:

(14)	[jɛs:ə]	‘essere’
	[jɛ]	‘è’ (vs. [tʃɛ] ‘si è’, [lɛ] ‘lo

	ho')	
[jis:ə]		'lui'
[ji]		'io'
[jot:ə]		'otto' (solo a Capurso)
[jorə]		'ore' (solo a Capurso)

Riguardo invece alle restrizioni a fine di parola, le parole che finirebbero in semivocale ricevono una [ə] finale:

(15)	[oramajə]	'oramai'
	[nu:jə]	'noi'
	[ma:jə]	'mai'

Una certa ambiguità nei dati dei questionari potrebbe anche giustificare una spiegazione alternativa per la presenza di onsets semivocalici a inizio di parola: forse sono dovuti all'impossibilità di iato, non all'obbligatorietà dell'onset. Se elicitato isolatamente (ad esempio nei paradigmi verbali) 'io' è [i], ma se preceduto da vocale è [ji] (p.es. [ka ji] 'che io'); [ɛ vistə] 'ha visto' a inizio di frase, ma [ad:a jɛs:ə] 'deve essere'. Inoltre talvolta [mia] diventa [mija] (ma potrebbe essere la trascrizione di una vocale turbata).

2.0 Salentino

2.1 Sistema vocalico

A differenza del pugliese, il salentino non ha sonorizzazione e affricazione delle consonanti postnasali, non ha riduzione a schwa delle vocali atone, ha solo cinque vocali toniche. Molte varietà di salentino hanno metafonìa, ma nei questionari esaminati si trova unicamente a Lizzano (TA), e per di più causata solo da /i/, non da /u/: 'tu dormi' [tu turmi], ma [io tormu] 'io dormo'. Invece ad Ortelle (LE) [dormu] – [dormi], a Gallipoli (LE) [tormu] – [tormi].

In generale ci sono cinque vocali toniche [a e i o u] e tre atone [a i u]. [u] atona è il risultato della neutralizzazione di /o u/: [tur'miti] 'dormite' [tormunu] 'dormono'. [i] atona è il risultato della neutralizzazione di /e i/: [pensu] 'penso' [pin'tsauunu] 'pensavano'.

Anche in salentino ci sono alcune eccezioni alle neutralizzazioni in sillaba atona:

(16)	[tilefu'nari]	(Lizzano)
	[or'mai]	(Gallipoli)

2.2 Consonanti

Una particolarità del salentino sono le consonanti retroflesse o postalveolari [t̠ d̠ ʈ] (ma non a Lizzano).

A Gallipoli /b/ è sempre realizzato come [b:]: [b:anka], etc. Inoltre sempre a Gallipoli /v/ a inizio di parola è realizzato sia con [v] che con [b:] che con zero:

- (17) Si tte ca nu [b:]oi capisci
Frauta o [v]ene o nu [b]ene...
Parcè Gianni spiccia cu fuma, nci [Ø]ole nu
miraculu

2.3 Struttura metrica

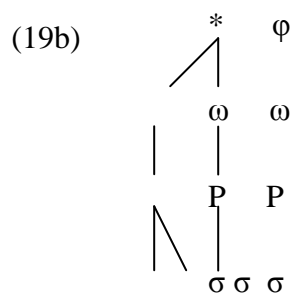
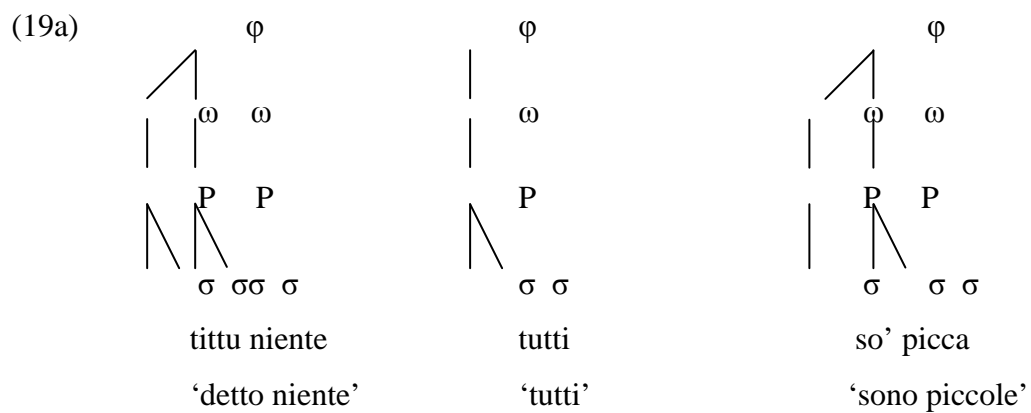
In generale il salentino ha quasi sempre accento parossitono, mentre le parole proparossitone sono molto rare e le ossitone ricevono una sillaba supplementare. Il risultato è un piede trocaico finale nella quasi totalità delle parole. Il dialetto di Lizzano presenta queste caratteristiche in modo molto regolare e produttivo: per esempio le parole monosillabiche ricevono una sillaba aggiuntiva non etimologica (cfr. anche Rohlfs 1966: 467-9):

- (18) [noni] ‘no’
 [sini] ‘sì’
 [tei] ‘te’
 [kjuni] ‘più’
 [fani] ‘fai’
 [krai] ‘domani’
 [kunfi'tai] ‘confidare’
 [kju'vei] ‘piovere’

Vengono inserite le sillabe non etimologiche [ni] oppure [i] per mantenere un ritmo binario; che il fenomeno sia ancora produttivo è dimostrato dalla presenza nei questionari dei corrispondenti monosillabici di alcune delle parole in (18), per esempio [kju], [te]. L'alternanza tra forme ossitone e parossitone sembra dipendere dalla posizione della parola all'interno del sintagma fonologico: la sillaba epentetica non compare in ogni contesto, ma

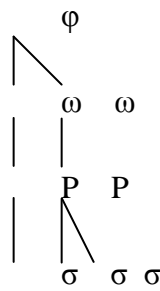
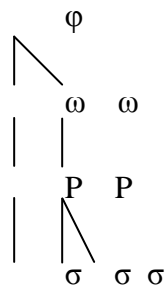
soltanto quando la parola lessicalmente ossitona è la testa di un sintagma fonologico. La sillaba quindi è richiesta per far sì che la testa del sintagma fonologico sia un piede trocaico binario. Quando invece il piede non è la testa, può essere degenerato. Ciò è mostrato in modo particolarmente evidente dalla possibilità di trovare la stessa parola in due posizioni diverse dello stesso sintagma fonologico, in un caso monosillabica e subito dopo bisillabica: [kju kjuni] ‘mai più’ (l’unica eccezione nel questionario è un [vistu kju] a fine frase).

Sono quindi possibili le rappresentazioni in (19a), mentre (19b) è proibita, e deve essere riparata dall’inserzione di una sillaba finale (σ =sillaba, P=piede, ω =parola, φ =sintagma fonologico):



Alternanze prosodicamente condizionate tra forme mono- e bisillabiche:

(20a) /kju/ 'più'



/kju s:ai/

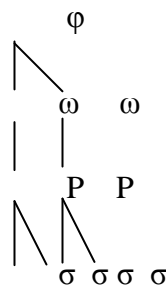
'di più'

/kju kju(ni)/

'mai più'

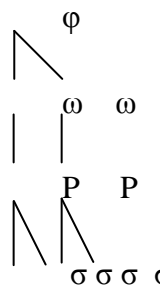
(20b) /te/ 'te'

(pron.)



/ku te sulu/

'con te solo'



/ku te (i)/ 'con

te'

Cfr. anche la coppia:

'Ti cuddu giurnu non ci l'ogghiu vistu chiuni'

'Siccomu nisciunu è vistu chiù mughierima non 'nci l'avu spittata'

Non è chiaro da che cosa dipenda l'apparizione di [ni] piuttosto che [i]; dopo [e a] sembra che si abbia [i], negli altri casi [ni], ma ci sono alcune eccezioni. In altre varietà di salentino anche dopo [a] c'è una sillaba con onsets, per esempio [e'tati] 'età' (Mancarella 1975: 14).

Un'altra manifestazione di questa restrizione prosodica è il paradigma del verbo 'avere', che al presente ha un'alternanza tra forme deboli, quasi sempre monosillabiche, e forme forti, sempre bisillabiche (Mancarella 1975: 21).

(21)	forme forti	forme deboli	
	aʃ:u	ju/cu	‘ho’
	ani	a	‘hai’
	ai	e	‘ha’
	imu	mu	‘abbiamo’
	iti	ti/tu	‘avete’
	on:u	onu	‘hanno’

Anche in altri questionari delle varietà salentine si trovano forme come [teve sine sini] etc., e anche a Capurso la sillaba [kə] è talvolta aggiunta, per esempio [kə teikə] ‘con te’. Ma in tutti questi esempi, anche se l’origine della sillaba sembra essere dovuta a ragioni metriche, la sua presenza non è più predicibile su tale base e sembra fare parte della rappresentazione lessicale della parola, o forse è stata reinterpretata come una marca di caso; in ogni caso non è più motivata fonologicamente.

Riferimenti bibliografici

- Clements, G. N & E. Hume (1995) “The internal organization of speech sounds”. In: J. Goldsmith (ed.) *The Handbook of Phonological Theory*. Blackwell, Oxford, 245-306.
- Mancarella, G.B. (1975) *Salentino*. Pacini Editore, Pisa.
- Rohlf, G. (1966) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Einaudi, Torino.
- Valente, V. (1975) *Pugliese*. Pacini Editore, Pisa.